

Pippo Baudo spiega perché, dal suo punto di vista, «Festival» è un successo. «Ma attenzione, ormai il varietà è soltanto aria fritta»

Alberto Lionello torna allo Stabile di Genova con «L'egoista», una commedia di carattere, di stampo naturalista, di Carlo Bertolazzi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Pietroburgo sull'Hudson

Il Nobel a Josip Brodski un grande poeta nella tradizione russa esule dal '72 a New York

Ha vinto Josip Brodski. Dalla guerra per il Nobel più conteso esce il nome di questo grande poeta russo, quarantasettenne, dal '72 esule a New York dopo che una corte lo aveva condannato per «parassitismo sociale». Brodski ha portato sulle rive dell'Hudson il suo stile legato alla grande tradizione prerivoluzionaria petroburghese di Mendel'stam e di Blok. Un esule che i russi forse presto riscopriranno.

IGOR SIBALDI

Indubbiamente, Josip Brodski è il maggior poeta e traduttore russo, ma non credo alla questa la ragione per cui gli è toccato il Nobel. Il criterio d'assegnazione del Nobel non è di natura letteraria (altrimenti non si capirebbe perché mai non sia stato premiato a suo tempo Lev Tolstoj, o più di recente Borges, o Pasolini, o Graham Greene). Il Nobel per la letteratura assegnato ai russi, poi, ha sempre risposto a criteri palesemente non-letterari. Li si può suddividere in tre categorie: i Nobel «pennati» (Pasternak, 1958, Solgenitzin, 1970), che misero in grave imbarazzo le autorità sovietiche dinanzi a tutto il mondo - premiando autori che in Urss subivano angherie - i Nobel, anzi un Nobel di buona volontà (Scholochov, 1966), dato per la ragione opposta ai suddetti due, ovvero alla per tendere cordialmente, ufficialmente una mano a quelle stesse autorità in momenti di distensione (Bajun, 1970), l'autore, pare presuntivo, dell'epopea *Il placido Don*, fu uno degli scrittori più coccolati dal regime, dal tempo di Stalin fino ai tempi di Breznev), e infine i Nobel con cui l'Accademia svedese ha celebrato una stirpe particolarissima di scrittori russi, i cosiddetti emigrés, emigrati non soltanto dal loro paese, ma anche, in un certo qual modo, dalla storia stessa, verso una non-storia, verso una dimensione d'esilio esistenziale, verso una dimensione temporale tutta interiore, legata solo da fili sottili e accidentati alla storia di tutti i Ivan Bunin, nel 1932, e appunto Josip Brodski, ieri pomeriggio.

Il criterio d'assegnazione di questa terza categoria di Nobel è il fascino, il fascino poetico di queste figure schive, che guardano il mondo con lontananza, che abitano in un paese che non esiste - la loro Russia personale, ricordata, raffigurata, intensissima. Bunin, scrittore dell'Ottocento vissuto per caso nella Russia degli anni Dieci e nella Parigi degli anni Trenta, fu l'attento, precisissimo osservatore e lirico della prima comunità di emigrés russi - la più pittoresca, quella che abitava in casette popolari e teneva sulla porta di casa targhette con scritto «Generale tal dei tali dei cosacchi di sua Maestà», o «contessa tal dei tali», «barone ecc.», e parlava, leggeva, pubblicava caparbiamente in russo (con i lamiocattolici caratteri di stampa di prima della rivoluzione) Brodski è il poeta di questa dimensione nella sua versione contemporanea, senza targhette, sparsa per il mondo, dal Canada all'Australia, e accomunata ovunque a quella Russia metafisica che dicevo, tanto simile alla terra promessa dell'ebreo errante. Brodski è nato per essere questo, tutta la sua vita in Urss - vista a posteriori - sembra una lunga preparazione a svolgere nel migliore dei modi questo suo ruolo. È un poeta dei primi del '900 (sto parlando, s'intende, per metafora. Brodski è nato nel '40), nato e cresciuto a Pietroburgo, non a Leningrado, come si chiama adesso, ma in tutto ciò che a Leningrado è rimasto della vecchia Pietroburgo - le facciate neoclassiche, la tetra e

struggente immensità del lungo fiume, la luminosità che nelle notti bianche (geograficamente ovvie, ma pur sempre inquietanti) entra dalle piccole finestre senza imposte, i parchi pieni di meste statue mitologiche, le cattedrali artificiali, e le decine e decine di angoli descritti in *Delitto e castigo*, nel *Dodici di Blok*, nei romanzi di Belyj, o nei dipinti spettrali dei pittori art-nouveaux, e via dicendo.

La maestria di Brodski è stata Anna Achmatova (1889-1966, altro Nobel mancato, inaspettabilmente), ovvero l'ultima sopravvissuta della generazione di quei grandi poeti - e prosatori - petroburghesi che guardavano la rivoluzione dalla finestra di casa appassionata cultrice anche lei della «città più fantastica e irrealista del globo terracqueo», come la chiamava Doszoevskij in prosa. Brodski scrive (*Fuga da Bisanzio* Adelphi), riprendendo, restituendo a nuova vita, con la massima naturalezza, il linguaggio dei grandi di quella generazione, soprattutto Mandel'stam e Blok, e pensa come loro, conosce il difficilissimo segreto di accelerare il procedere del pensiero fino al limite estremo, pur mantenendo lo stile entro una lenta e maestosa purezza neoclassicopetroburghese. In poesia (*Poesie*, Milano 1986), mentre nei temi e nelle immagini dà l'impressione costante, quasi ipnotica di riprendere un discorso rimasto interrotto nel 1917 e di continuare come se nulla fosse, Brodski adotta spesso la cadenza della liturgia ortodossa (un rotolare della voce sospesa di tanto in tanto, nella liturgia da una nota grave, tenuta a lungo, e nella poesia di Brodski, dallo scintillare delle rime) proprio come se scrivesse poesia, per lui petroburghese fuori dalla storia, significasse celebrare fieramente il rituale funebre in onore di tutto ciò che la storia ha cancellato (Pietroburgo, dalla metà degli anni Trenta in avanti, è una città di massacri, di orrore, di casi di morti) e che in lui continua a vivere.

L'Urss attuale, la Leningrado propriamente detta, la storia reale, è fuori da tutto ciò Brodski la chiama Bisanzio (ovvero se ne dichiara implicitamente lontano come dalla Bisanzio di dieci secoli fa). Non vi è una sola scheggia di «cultura sovietica» nella sua produzione matura in tutti i suoi saggi, ad esempio non si trova un solo puntino di sospensione (neppure una sospensione all'inizio e alla fine delle frasi, sono il tratto caratteristico della prosa sovietica contemporanea, il marchio della sua fatale banalità) e non per nulla l'accusa che fu mossa a Brodski nel 1964, e per la quale dovette subire la prigione, internamento «preventivo» in manicomio e il confino, fu quella di «parassitismo sociale» - cioè di estraneità, di non-adattamento ai modi e agli animi dell'Urss contemporanea. Non che sia un dissidente militante per esserlo occorre credere ancora in qualche modo nella storia, sentirsi affini ad essa, e sperare da essa qualcosa. Ma come si fa a dissentire da Bisanzio?



Josip Brodski, l'autore russo che vive in America cui è stato assegnato il Premio Nobel

Dal samizdat a Novy Mir

È il più importante poeta russo vivente. Non ci sono dubbi. Lo ha dimostrato con quanto ha scritto negli ultimi vent'anni. Il giudizio è di Valentina Polukhina, universalmente riconosciuta come la più grande conoscitrice dell'opera di Brodski, cui ha dedicato un libro fondamentale, *Josip Brodski, poet for our times*. La studiosa, che ha lasciato l'Unione Sovietica nel '73, un anno dopo il vincitore del premio Nobel, e attualmente insegna all'università di

Keele nello Staffordshire dove l'abbiamo incontrato, aggiunge: «I lavori di Brodski hanno circolato finora clandestinamente in Urss, sotto forma di *samizdat*, ma spero e credo che ora non molto saranno pubblicati dall'editore ufficiale. L'attitudine delle autorità nei confronti sta cambiando e so che qualche tempo fa l'editor per la poesia della rivista *Novy Mir* aveva già cercato di proporre alcune sue poesie».

Le candidature cinesi quest'anno sembravano fortissime. E invece niente. L'ottuagenario Ba Jin aspetta ancora un riconoscimento internazionale

E Pechino accusa: eurocentrici!

Ancora una volta la grande letteratura cinese, una delle più antiche del mondo, non ha avuto il riconoscimento di Stoccolma. Questa volta nel grande paese asiatico l'attesa e le speranze erano grandi. Sembrava che il vecchio Ba Jin (83 anni) ce la potesse fare. Questa volta o mai più.

Nell'attesa sono anche state avanzate analisi sulla produzione letteraria. Perché le opere sono state grandi prima della seconda guerra mondiale e la Cina socialista non è invece riuscita a esprimere nulla di quel livello? «Troppa politica», ha risposto lo stesso Ba Jin.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

PECHINO. Alla vigilia dell'assegnazione del Nobel per la letteratura era circolata voce che potesse essere dato al cinese Ba Jin, che compie 83 anni quest'anno. E invece anche stavolta la Cina, che ha una delle letterature più antiche e ricche del mondo, salta il turno. Perché? Se lo sono chiesti anche i cinesi. Grosso modo dando due ordini di risposte. L'una critica verso i criteri «eurocentrici» e «politici» del premio, l'altra, che solleva un problema ancora più grosso come mai, si è chiesto qualcuno per trovare capolavori di livello mondiale nella letteratura cinese bisogna risalire agli anni di prima della liberazione, agli anni 20 e 30?

Un esempio del primo tipo di risposta lo troviamo in

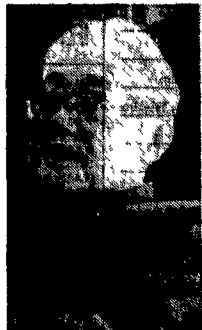
un articolo pubblicato dal «Quotidiano del popolo» l'anno scorso. Il critico letterario Li Wenjun ricordava che tra gli 82 scrittori che ancora hanno ricevuto il prestigioso premio svedese, ben 14 sono scandinavi, seguiti da 12 francesi, 10 britannici, 8 tedeschi, 8 americani e 4 tra italiani e spagnoli. Mentre ancora assegnati in Asia c'erano stati due soli Nobel per la letteratura, al poeta bengalese Tagore e uno al giapponese Kawabata. L'America Latina dal 1945 in poi ha avuto quattro riconoscimenti, compresi Pablo Neruda e Gabriel Garcia Marquez.

Ancora, osserva Li Wenjun, spesso il premio è stato negato o assegnato in base a considerazioni che non avevano nulla a che fare con va-

lute letterarie. Ad esempio, tra i bocciati «eccellenti» ci sono, agli inizi del secolo, Tolstoj e Zola. Tolstoj perché - come ebbe a dire uno dei responsabili della giuria - «aveva un atteggiamento morale discutibile, e la sua conoscenza religiosa mancava di profondità, benché si permettesse di criticare la Bibbia». Altro grande discriminato fu Gorkij. Ma nel 1933 il Nobel fu assegnato ad un altro scrittore russo, l'ormai dimenticato Ivan Bunin, che viveva in esilio a Parigi. E - sempre secondo quanto leggiamo sul «Quotidiano del popolo» - «nel 1970 il premio venne assegnato a Solzenitzin con una chiara connotazione di affronto alle autorità sovietiche».

È in base a ragioni politiche e non letterarie, questo il succo del ragionamento, che negli anni in cui la nuova Cina veniva ostracizzata e ignorata nei Concorsi internazionali a nessuno passò per la mente di proporre l'assegnazione a uno scrittore cinese, benché nel 1938 fosse stato assegnato ad una scrittrice americana che scriveva di cose cinesi Pearl Buck.

L'altro ordine di risposte all'interrogativo sul perché la Cina sia stata ignorata così a lungo, non rifiuta queste spiegazioni, ma va più a fondo. Si a Ba Jin - è il succo della loro argomentazione - o a Lu Xun il premio Nobel poteva essere assegnato anche prima. Ma sempre per opere scritte prima della guerra. Perché mai anche autori che avevano scritto capolavori in quell'epoca, poi non hanno prodotto nei successivi anni di attività, nel clima culturale della Cina socialista, opere che raggiungessero non diciamo superassero quei livelli? La risposta più diffusa - compresa quella che ci ha dato lo stesso «candidato Nobel» Ba Jin quando nell'incontrarlo un anno fa nella sua casa di Shanghai gli abbiamo rivolto questo interrogativo - è che «ci sono stati troppi movimenti politici» che hanno disturbato la creazione letteraria. Ma qualcuno di recente ha più esplicitamente collegato il problema a quello più generale della democrazia e della libertà, in quella che la definizione più recente ritiene sia «la fase primordiale del socialismo» in Cina.



Lo scrittore cinese Ba Jin



Stanley Kramer girerà un film su Lech Walesa

Stanley Kramer (nella foto) il regista americano che ha vinto 15 premi Oscar nell'arco della sua carriera, produrrà e dirigerà un film su Lech Walesa, il leader del sindacato polacco Solidarność e premio Nobel per la pace 1983. Lo ha annunciato l'addetto stampa di Kramer a Los Angeles. Kramer e Daniel Taradash, anch'egli premiato con l'Oscar per la sua attività di sceneggiatore, sono recentemente rientrati da Varsavia dove si sono incontrati con Walesa. L'addetto stampa non ha fornito altri particolari, si è limitato a dire che il titolo del film sarà *Polonaise*. Kramer ha vinto 15 premi Oscar come regista e produttore, tra l'altro per *Vincitori e vinti* e *Indovina chi viene a cena?*

Riapre a Cagliari il museo archeologico

Il Museo archeologico nazionale di Cagliari è stato riaperto al pubblico dopo mesi di chiusura. La riapertura è avvenuta dopo i lavori di ristrutturazione degli infissi pericolanti in questo periodo - informa la Soprintendenza archeologica - si è provveduto, oltre alla esecuzione dei lavori sugli infissi, anche alla tinteggiatura delle sale e alla verniciatura delle vetrine. È stato anche completato il restauro delle recenti scoperte provenienti dalle tombe romane di Mulinu Beccu (Cagliari). Ma soprattutto un radicale intervento di pulizia e sistemazione ha restituito al pubblico gli splendidi bronzetti nuragici. Si tratta di opere famose, come il capo-tribù di Senni, il *Miles cornutus*, la *Madre dell'uccello*.

Una donna denuncia David Bowie

Gual giudiziari in vista per il cantante ed attore inglese David Bowie, stella di prima grandezza della musica rock. Una donna lo accusa, infatti, di averla violentata il 9 ottobre scorso in un albergo di Dallas dopo un concerto nella metropoli texana. Nella denuncia, che la donna ha presentato tre giorni dopo al locale comando di polizia, si fa anche il nome dell'albergo. La donna sostiene di aver conosciuto David Bowie nel corso del suo concerto a Dallas l'8 ottobre e di aver poi accettato di accompagnarlo in albergo. Sull'episodio l'ufficio stampa del cantante ha sostenuto di non aver alcun commento da fare. Bowie, che ha 40 anni e che non è stato ancora interrogato dalla polizia, si trova attualmente in tournée in Australia.

In dischi l'«Orchestra rossa»

L'ente discografico tedesco-orientale ha pubblicato un album di due dischi dedicato all'«Orchestra rossa» (*Rote Kapelle*), l'organizzazione spionistica della resistenza antinazista che durante la guerra aveva lavorato per conto di Mosca. I dischi sono frutto di interviste con i sopravvissuti - pochissimi - dell'organizzazione sgominata dal controspionaggio nazista nel 1942. L'album è anche corredato da una serie di foto dei patrioti arrestati dalla Gestapo prima della loro esecuzione. I dischi contengono anche, secondo quanto è stato annunciato ieri a Berlino, la drammatica e inedita ricostruzione di alcuni messaggi radiofonici trasmessi via radio da Berlino a Mosca.

A Bologna un premio Le Corbusier

Un premio internazionale di architettura è stato istituito a Bologna dall'Oikos (Centro internazionale di studio, ricerca e documentazione dell'abitare) in occasione del centenario della nascita di Le Corbusier. Il premio è destinato all'opera omnia di un architetto vivente «che abbia operato con paziente ricerca di qualità». Il riconoscimento verrà consegnato nell'ottobre dell'88 a Bologna, da una giuria presieduta da Claudius Petit.

ALBERTO CORTESE

MANI TESE accoglie con grande soddisfazione l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 1987 ad Oscar Arias e la sua dichiarazione di accettare questo premio a nome di tutti i popoli del Centroamerica.

Da anni infatti essi chiedono di veder rispettato il proprio diritto alla pace, alla giustizia e all'autodeterminazione, troppo spesso negato dal potente vicino nordamericano.

Presente da vari anni nella realtà centroamericana, Mani Tese riafferma il suo impegno a fianco di questi popoli per costruire una pace vera, una pace con giustizia. L'azione di Mani Tese in Centroamerica si traduce fra l'altro nel sostenere i seguenti progetti di sviluppo: NICARAGUA - Cooperative di pesca sul Gran Lago confinante col Costanica, EL SALVADOR - Il ritorno alla terra di origine dei contadini fuggiti a causa della repressione dell'esercito, GUATEMALA - La produzione agricola delle comunità di rifugiati interni sopravvissuti ai massacri delle forze armate.

Anche in Centroamerica la pace si costruisce con gesti di solidarietà. Mani Tese è impegnata nell'area per 1750 milioni di lire.

Aiutaci a sostenere questo sforzo di pace.

manitese

Organismo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli

Se vuoi contribuire alla Campagna «Pace in Centroamerica» usa per i tuoi versamenti il ccp 291278 intestato a MANI TESE, via Cavenaghi 4, 20149 MILANO.

Cita nella circolare la Campagna